

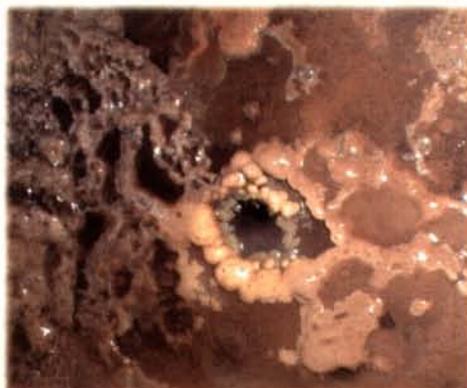


**SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA**

**COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI**

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



2001

2

OPERE IDRAULICHE

**Acqua, acquedotti e qanât
Fonte Santa Lucia ad Urbino**

OPERE CIVILI

**Santu Lemu: la chiesa nella caverna
(Cagliari)**

Santu Lemu: la chiesa nella caverna

Cenni storici su un vasto insediamento rupestre nel sottosuolo di Cagliari

Marcello Polastri

Gruppo Speleo-Archeologico Cavità Cagliaritano
gccagl@tiscalinet.it



Riassunto

Cagliari. La memoria storica della città giace sotto quintali di cemento, abbandonata all'incuria del tempo e degli uomini. La Grotta di Santu Lemu è situata nel piazzale della Clinica Aresu, sotto l'alberata via Porcell: è una spettacolare latomia d'età punica adattata in cisterna pluri-camerale, poi collegata, dai Romani, ad un insediamento rupestre. Ex luogo di culto in epoca medievale, intorno al 1700 ha assunto l'aspetto di una vera chiesa sotterranea parzialmente occultata nel 1943 per divenire un ospedale antiaereo. Ora rischia di scomparire per far posto a un parcheggio che ha già occupato buona parte dell'ingresso. Marcello Polastri, giornalista, autore di libri e pubblicazioni di carattere speleo-archeologico, descrive gli aspetti salienti di questo patrimonio sotterraneo celato nel cuore del capoluogo sardo.

Abstract

Santu Lemu cavity (Cagliari – Sardinia) is situated underneath Aresu Hospital. It's a wonderful stone-quarry of Punic age, used as cistern. Romans linked it to a rupestrian settlement. During Middle Age it was considered a cult spot, while 1700 it became an underground church. In 1943 it was used as air-raid shelter. Nowadays it might become a parking space that already occupies part of the entrance. Marcello Polastri journalist, speleological-archeological books and articles author, describes chief aspects of this

Inquadramento della zona

La cavità di Santu Lemu apparteneva ad una serie di modeste grotte naturali e ipogei artificiali situati nel fondo di un grande burrone, intitolato nel tempo ai Santi Guglielmo e Andrea. Il burrone, solo in parte naturale, ha una profondità massima di 35 metri ed è situato nel declivio nord-ovest della collina di Buoncammino, caratteristica per la presenza delle fortificazioni che racchiudono il Castello di Cagliari.

La conformazione geologica dei terreni circostanti il fossato, fin dall'antichità coltivati a cielo aperto o in sotterraneo per ricavare pietra da taglio, è ben evidente nei calca-

ri affioranti d'origine marina della serie carbonatica miocenica, con formazioni stratigrafiche che, seguendo uno sviluppo sub-orizzontale, sono maggiormente permeabili per l'attività carsica cui è soggetta la zona, ricca di acquiferi sotterranei. Le stesse formazioni, nel caso della "pietra forte" che affiora sull'orlo ed in qualche declivio del fossato, sono caratteristiche per la presenza di fossili, marmitte d'erosione e fratture.

La base del burrone di San Guglielmo, oggi occupato da un piazzale asfaltato a vicolo cieco che dà accesso agli edifici ospedalieri,



Foto 1: parcheggio nella grotta Guglielmini (foto dell'Autore).

è posta a 41 metri s.l.m. ed è facilmente raggiungibile dalla via San Giorgio (lato via Santa Margherita).

A Cagliari la letteratura archeologica, insistentemente nell'800, ha cercato di ricostruire alcuni aspetti della storia locale con l'osservazione delle cavità situate nell'area in cui è stato edificato il Policlinico Universitario Mario Aresu, definendole cisterne per la conservazione dell'acqua.

Di tale connotazione era convinto anche il canonico Giovanni Spano che nel 1861 dava alle stampe la sua celebre *Guida della città di Cagliari*, arricchendone il testo con la descrizione del "Serbatoio di Santu Lemu", cosiddetto "perché vicino vi esisteva un'antica chiesa di quel nome, (...) nella strada che va incontro allo Spedale".

Lo studioso ben conosceva le vicende storico-politiche del centro abitato e vantava una

certa familiarità con diverse località ricche di ipogei che avevano avuto un ruolo importante con l'espansione del territorio urbano. Nella grotta di Santu Lemu però, dovette riconoscere una meta insolita perché narrò che l'acqua raccolta al suo interno, era la migliore del capoluogo isolano.

Un'acqua limpida e tanto desiderata, che in breve tempo divenne famosa, essendo oggetto di critiche in satirici proverbi giacché il Viceré, non appena metteva piede a Cagliari dopo i suoi lunghi viaggi, si recava spesso lì per rinfrescarsi.

"Biri acqua de Santu Lemu ..." (bere l'acqua di San Guglielmo), esclamava il popolo, ricamando su questa frase inaspettati paragoni che chiamavano in causa un governatore supremo del paese ed i suoi predecessori, dal fare sbrigativo e non molto corretto.



Foto 2: la "fossa" di Santu Lemu vista dall'ingresso dell'omonimo complesso ipogeo (foto dell'Autore).

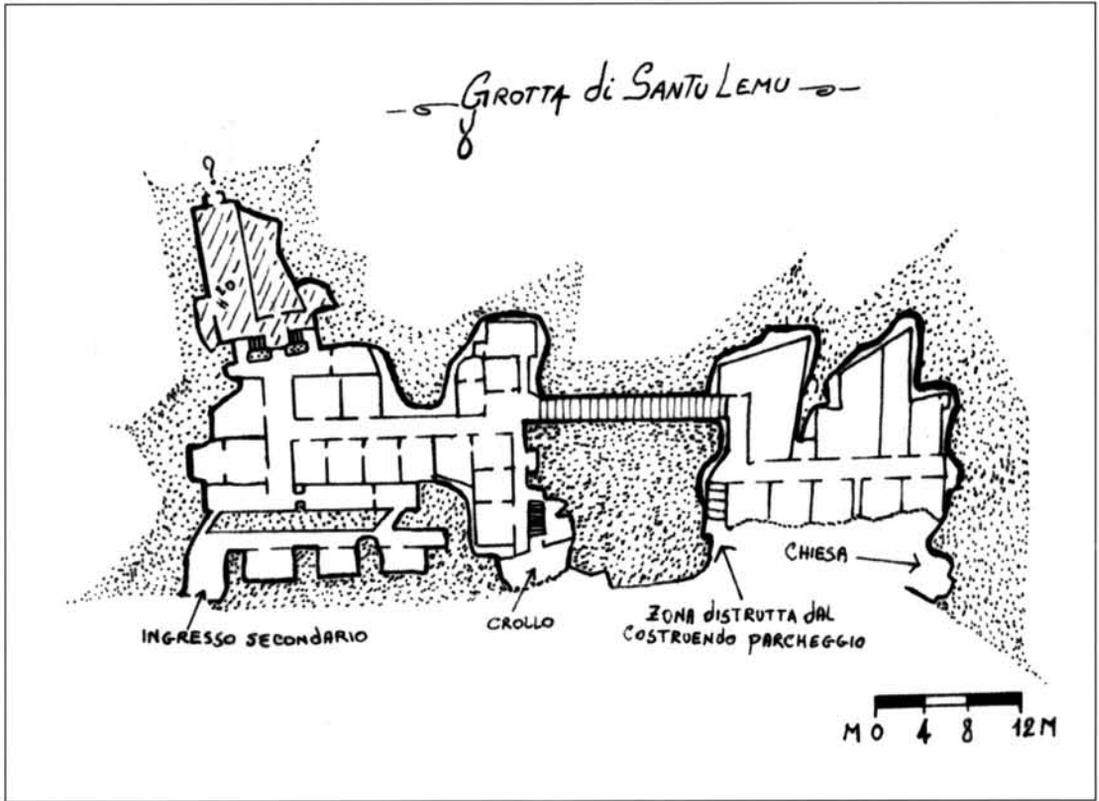


Fig. 1: il complesso di Santu Lemu (rilievo M. Polastri e D. Scano; grafica M. Polastri; gennaio 2001).

La cavità, complessa per forma e quantità degli ambienti che si spingono ad altezze variabili tra i 2 ed i 7 metri, è accessibile dal piazzale retrostante la Clinica Aresu (a suo tempo edificata dentro un cavernoso fossato detto "Salto" o "Fossa de Santulemu"), dov'era situata la chiesa dedicata al Santo locale, il cui nome, frequentemente modificato dal vociferare del popolo, potrebbe trarre origine sia dall'ormai scomparsa chiesa medievale sia dai toponimi *Lemu*, *Ermu*, *Eremu* (eremo per l'appunto), tipici, seppur lievemente variati, nell'ambito degli insediamenti rupestri extrainsulari. Nella veduta grafica della città "Caralis Sardinia Caput" realizzata da Sigismondo Arquer nel 1550, la *Fossa* si contraddistingue per la presenza di tre grotte, un'adiacente chiesa dotata di campanile ed una fontana con a fianco la scritta *S. Wilhel* (S. Guglielmo).

La presenza dell'edificio religioso nel disegno dell'Arquer rimarca la sua effettiva esistenza nel periodo in cui è stato realizzato il documento, apparentemente fedele alla realtà geografica dell'area cagliaritano.

Tuttavia, se le cavità accessibili dalla *Fossa* dovettero perdurare nel tempo e vivere nuovi utilizzi nei periodi successivi il 1550, la scomparsa della veneranda chiesa sembra precedere i tempi del Canonico Spano che non fa a meno di ricordarla accanto al "gran serbatoio d'acqua (...), dove pochi anni or sono vi si vedeva l'altare e la pila dell'acqua benedetta che aveva la data del 1760".

Di recente, durante un sopralluogo del Gruppo Speleo-archeologico Cavità Cagliaritano, all'interno della cavità sotterranea è stata riscontrata la presenza di altri elementi, in parte conosciuti, riconducibili all'architettura di un'altra vetusta chiesa che è una sorta di cappella modellata all'ingresso dell'umi-

da grotta, nei banchi di calcare miocenico e tramezzario oggi ricoperti da verdi muschi. La sua posizione, oltre a renderla climaticamente confortevole nelle stagioni calde o fredde per coloro che erano soliti frequentarla, favoriva l'avvalersi, durante la giornata, della luce naturale esterna.

Il complesso ipogeo, articolandosi su tre livelli contigui ottenuti con l'unione di altrettanti serbatoi idrici d'età antica, ha uno sviluppo planimetrico notevolmente superiore ai 200 metri quadrati, scende di quota rispetto al piano stradale di circa 17 metri e durante la seconda guerra mondiale è stato utilizzato come ricovero antiaereo. Al di là dell'ingresso, infatti, sono presenti circa trenta camere costruite con l'impiego del cemento armato, sotto un possente tetto di roccia che sorregge la trafficata via Porcell ed ha protetto una miriade di cagliaritari che andavano in cerca di un rifugio sicuro dove poter passare la notte, lungi dall'essere travolti da una furiosa pioggia di spezzoni sganciati dagli aerei nemici.

Sopra, e precisamente nel punto in cui sorge l'attuale strada, nel 1943 passavano i soldati che su malridotte lettighe conducevano i feriti facendosi spazio in un polveroso sentiero che scompariva tra le rocce del fossato dove imponente, si stagliava l'ingresso dell'ospedale "in grotta" pullulante di degenti.

Accedervi oggi significa andare a ritroso nel tempo di circa sessant'anni, ad esempio, quando gli uomini percorrevano i silenti



Foto 3: il controsoffitto cementizio tra le camere e la coltre di roccia superiore (foto dell'Autore).



Foto 4: l'andito dell'ospedale ipogeo che ha occultato il preesistente insediamento rupestre. Sulla destra sono visibili delle cartelle cliniche abbandonate (foto dell'Autore).

anditi del ricovero sotterraneo che immettono nelle vaste e desolate camere in cui possiamo riconoscere, sotto un velo di polvere e masserizie ospedaliere, le pianelle in cotto ed i muri perimetrali tinteggiati grossolanamente con una colorazione celeste che doveva rendere più confortevole quell'arcano rifugio, sminuendo così la paura di uomini, donne e bambini che pregavano accanto ad alcuni focolari d'emergenza, invocando il termine della guerra che aveva già divorato il 95% degli edifici cittadini.

Da un lato, se l'impiego del cemento nel corso del secondo conflitto mondiale ha consolidato alcuni ambienti della cavità, dall'altro ha penalizzato il suo aspetto originario, oggi riconoscibile a fatica con la lettura dei solchi lasciati sulla nuda roccia dagli scalpelli degli antichi: cavatori forse punici che estrassero i primi blocchi di "pietra forte" a partire dal VI secolo a.C., quando la città delle origini aveva bisogno, più d'ogni altro periodo storico, di materiale calcareo per crescere e formarsi nel campo dell'edilizia. Tuttavia notevoli modifiche apportate dall'esigente mano dell'uomo negli originari ambienti sono riferibili al I o II secolo d.C., periodo in cui una moltitudine di schiavi guidati dai dominatori Romani, dovettero ampliare i vuoti creati dalle passate civiltà che da questo tenebroso luogo, seppure con mezzi ed in tempi differenti, riuscirono a trarre qualche profitto. Dalle poche tracce



Foto 5: l'ospedale "antiaereo" dismesso, nella grotta di "Santu Lemu" (foto dell'Autore).

di malta idraulica alle pareti degli ambienti meglio conservati, è evidente che il luogo è stato convertito in serbatoio idrico, forse utilizzato dal volgo: nella zona circostante, dai cortili del limitrofo Ospedale San Giovanni al complesso Orto Botanico-Anfiteatro, sono accessibili i segmenti sotterranei dell'antico acquedotto romano che, a detta degli archeologi, potrebbe aver sfruttato la medesima cavità con funzione di vasca per la decantazione dell'acqua destinata ai complessi termali ed in genere, ai nuclei abitati della *Karales* militare e mercantile.

In realtà, questo affascinante luogo è stato per secoli fonte di approvvigionamento idrico per gli abitanti dei quartieri vicini al Castello, ed al suo interno, ancor oggi come nell'antichità, possiamo osservare un esteso lago sotterraneo che sommerge quattro vani edificati in periodo bellico in fondo ad una modesta spelonca naturale. La coltre di roccia che si specchia nelle sue acque, unitamente ad alcuni angoli di cava, si mostra scanalata, forata, incarsita dalla natura o modellata con meticolosi accorgimenti umani per liberare freschissime acque che trasudano, sotto forma d'un martellante stillicidio, dalla soprastante collina del Buon Cammino.

La presenza di tanti scavi, ciste, coppelle anche non funzionali ma eseguite con maniacale insistenza ovunque nelle superfici rocciose, potrebbe collegarsi con antichi culti delle acque lustrali oppure ad altre prati-

che apparentemente inconsuete, forse riconducibili all'epoca traianea.

Per certi versi, la realtà dei minuti canali nelle pareti interne, studiati ed eseguiti con costanti inclinazioni per assimilare lo stillicidio di acque calcaree o purificare le stesse attraverso drenaggi e trasudazioni naturali, ricorda le tecniche escogitate nelle città del Vicino Oriente per la ricerca del liquido vitale, come d'altronde è il caso di Petra (antica città situata a mezza strada tra il golfo di Aqaba e il porto di Gaza), dove bacini poco profondi e canali scavati entro superfici in ipogeo, non sono dissimili da quelli osservati nella caverna di Santu Lemu.

D'altronde, è con i Romani che la diffusione delle tecniche per farsi spazio nella roccia, sembra accomunare i vari stanziamenti posti intorno al Mare Nostrum, fortificati nell'espansione del potente Impero che portò nuovi usi e costumi nelle terre di conquista. Con l'esplorazione delle intercapedini crea-



Foto 6: ambiente allagato in fondo al complesso sotterraneo, poi rifugio e ospedale negli anni '40 (foto dell'Autore).



Foto 7: una singolare incisione (cfr. anche fig. 2) presso un ambiente allagato del complesso di Santu Lemu. La croce, indicata dalla freccia, è posta sopra una nicchia e forse evidenziava una acquasantiera (foto dell'Autore).

te tra i muri in cemento dell'ospedale "in grotta" e le pareti irregolari dell'originaria spelunca, sono riemersi interessanti elementi costituiti da nicchie (con evidenti lavorazioni a cornice), croci graffite in modo grossolano, nuove coppelle poi adibite ad acquasantiera, labili tracce di pancali che rimarcano l'esistenza di un insediamento rupestre assai remoto, per certe fasi collocabile intorno al IV secolo d.C.

Inoltre, limitrofo all'ingresso della cavità, è leggibile un ambiente a pianta rettangolare voltato a botte e dotato, nella parete di fondo, di un grande arcosolio che rischia di scomparire a causa dei lavori per la realizzazione di un moderno parcheggio. L'arcosolio dista 5 metri dall'antico pavimento, supera i 3 metri di larghezza per 2 d'altezza e ospita le limpide acque d'una polla sorgiva, in passato tenuta di gran conto per le antiche celebrazioni che avvenivano nelle tenebre del suggestivo ipogeo.

Giovanni Spano, basandosi sulle acquisizio-

ni dei suoi tempi, nell'opera "Guida della Città e dintorni di Cagliari", sosteneva che a Santu Lemu si rifugiarono persino i vescovi africani cacciati da Trasamondo prima che a Cagliari, accanto alla necropoli orientale d'età romana, fosse costruita la Basilica paleocristiana di San Saturnino. Quest'ultima sorta tra il V ed il VI secolo d.C.

Il prete-archeologo aveva valide ragioni per credere nell'utilizzo eremitico-religioso della cavità: travolta da frequentazioni assidue che dovettero durare nei secoli seguenti lo sbarco degli ecclesiastici africani esiliati dai Vandali, divenne inoltre stabile dimora di numerosi monaci denominati "Eremiti di San Guglielmo".

Doveva trattarsi di un eremo insolito ma favorevole al raccoglimento spirituale, come del resto si rivelò nei tempi a venire, quando altri religiosi cominciarono ad accedervi per celebrare una gran festa dedicata a Sant'Andrea apostolo che, nella seconda metà del Settecento, rappresentava un'irresistibile attrattiva per i fedeli provenienti da tutti i paesi del circondario di Cagliari.

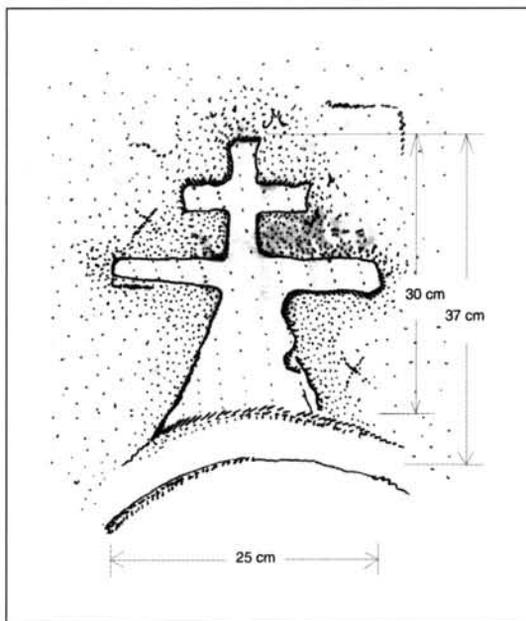


Fig. 2: disegno da calco della croce incisa sopra una nicchia, nella zona allagata della cavità. Vedi anche foto 7 (grafica dell'Autore).



Foto 8: l'arcosolio in fondo alla chiesa sotterranea. La roccia soprastante è stata forata in antico per liberare le fresche acque. Così ancora oggi possiamo assistere a questo fenomeno (foto dell'Autore).

D'altro canto, una miriade di cocci in terracotta acroma sparsi nei pressi dell'ingresso e nel banco roccioso soprastante (lato via Porcell), dimostrerebbe una lunga frequentazione del luogo che meriterebbe, ove possibile, le attenzioni d'una meticolosa indagine stratigrafica per stabilire le fasi di uso - abbandono e ripristino dei suoi ambienti, come enunciato ampliati a più riprese fin dal periodo punico della città per toccare la plurisecolare dominazione Romana, l'Alto Medioevo, il periodo rinascimentale e l'ultima Guerra Mondiale.

A tutt'oggi non possediamo elementi certi sui primi utilizzi, a carattere prettamente religioso, della caverna. Possiamo quindi limitarci a fare semplici supposizioni e tra le tante che vedono la grotta ampliata per divenire una latomia, poi trasformata in serbatoio idrico, merita attenzione la realtà di alcune nicchie-portalucerna riconoscibili all'interno che, per forma e dimensioni, sono

rapportabili ai tempi delle spietate persecuzioni anti-cristiane condotte da Diocleziano: per chi aveva fede in Cristo giunse il periodo dei lutti, delle condanne a morte e degli esili nelle terre malariche. In tal senso, alcune località della Sardegna unitamente alle città costiere, divennero luoghi di pena ed i condannati "*ad metalla*" raggiunsero le miniere dell'entroterra, ma non solo. Molti uomini, ridotti in schiavitù, lavorarono duramente nelle saline di Cagliari ed in parecchie cavità scavate nei suoi colli, furono incarcerati individui che dovevano cavare la roccia destinata all'innalzamento dei soprastanti edifici.

Notizie certe su nuovi utilizzi dell'insediamento "*in rupe*" di San Guglielmo, sembrano albeggiare negli anni delle epidemie di peste e colera che, a più riprese, decimarono la popolazione cagliaritano ed insistentemente nel 1656, quando i cadaveri degli appestati provenienti dal soprastante Ca-

stello, cominciarono ad accumularsi all'ingresso della grotta, in fondo alla chiesa sotterranea ed all'interno dell'antica cava, ancora riconoscibile per la presenza di pareti squadrate "a gradoni" con il distacco dei blocchi di roccia attuato dai cavapietre anche in età pisana e spagnola.

Nel novembre 1989, durante lavori di consolidamento nel piazzale della clinica, il ritrovamento casuale di un vano sotterraneo allagato comunicante con la cavità, dal pavimento ricolmo di detriti e ossa umane, ha confermato quel macabro utilizzo come ossario che durò a lungo, anche nel momento in cui, non essendo presente un cimitero collettivo cagliaritano, era consuetudine seppellire i propri cari entro suoli sacri, nei camposanti delle chiese, nelle cripte o nelle grotte limitrofe ai luoghi di culto. In ogni modo, dentro le mura della città.

I sotterranei accessibili dalla *Fossa di San Guglielmo*, considerati sacri per molti lustri, poterono ospitare, per giunta senza i dovuti "diritti di sepoltura", decine di salme deposte in cassa lignea su fondi rocciosi o cadaveri comuni, non di rado ammassati sopra impressionanti cumuli di ossa a loro volta riesumate dal sottosuolo delle chiese a partire dal 1829: in quell'anno ebbero inizio le prime tumulazioni nel Cimitero Monumentale di Bonaria ed i vecchi

camposanti, una volta liberati dalle spoglie mortali di molti soggetti, divennero terreni da costruzione.

In realtà, e chissà per quale misteriosa vocazione, sulla grotta di Santu Lemu aleggiano tutt'oggi remoti utilizzi funerari che sembrano dare adito a singolari coincidenze: non a caso, fin dall'arrivo dei Catalano-Aragonesi in terra sarda (1323), le comunità ebraiche che giunsero a seguito dell'infante Alfonso d'Aragona collocarono, secondo fonti archivistiche, il loro camposanto nei paraggi della stessa cavità.

In quel luogo, gli ebrei residenti nella *Juharia* (il quartiere posto nell'altura del Castello cagliaritano), seppellirono i defunti fino al 1492, anno in cui i re cattolici di Castiglia emanarono l'editto di espulsione che costrinse i membri dell'*Aljama* (comunità ebraica) ad emigrare verso lidi più sicuri.

Come immutata testimone di un passato lontano ed ancora misterioso, la caverna di Santu Lemu e la sua spettacolare chiesa rupestre sembrano riservare gelosamente, nell'intimità di un leggendario sottosuolo, avvincenti storie e copiose tracce di tramontate civiltà che potrebbero riemergere con le sembianze di nuove scoperte nel campo della speleo-archeologia.

Forse è solo questione di tempo.

Bibliografia

Dessi Emanuele, 2000, *Grotte, fascino e paura*, quotidiano L'unione Sarda del 6/9/2000, pag. 10, cronaca di Cagliari.

Macciocco Carlo, 2000, *Alla fonte dell'ultimo Vicerè*, quotidiano La Nuova Sardegna del 3/6/2000, pag. 19, cronaca di Cagliari.

Mongiu Maria Antonietta, 1995, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, da "Stampace", 1995, Cagliari.

Polastri Marcello, 1999, *Un saluto a "Sa grutta de Santu Lemu"*, mensile Sardegna Magazine New, Maggio 1999, pag. 9, Cagliari.

Polastri Marcello, 2001, *Cagliari, la città sotterranea: grotte, cisterne, necropoli e cavità segrete.*, Ed. Sole, Cagliari.

Spano Giovanni, 1861, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Tip. Timon, 1861.